Al

PROFESSORE FILIPPO MORDANI

LETTERA

DEL CONTE ALESSANDRO CAPPI

DI UN RECENTE

SCANDALO ARTISTICO IN BOLOGNA

CIRCA

IL S. CRISTOFORO DI S. PETRONIO

LETTERA

DEL

Conte Alessandro Cappi

AL

PROFESSORE FILIPPO MORDANI

RAVENNA
TIPOGRAFIA DEL VEN. SEMINARIO ARCIV.

1858.

Egregio Amico.

Bologna 9. *Ottobre* 1858.

Voi mi scrivete dalla nostra Ravenna ricercandomi di notizie; e (vedete caso!) io ne ho proprio una di *belle e grosse* a darvi rispetto a cosa, la quale in questi ultimi passati giorni ha qui in Bologna scandolezzato quanti hanno in amore e in onore le opere nostrali dell' antica età, e or me con essi; e certo fia di scandalo a voi, che spesso compatite meco al male arrivato secolo, *che* (parlo delle Arti del bello) *fa si poco e tanto si briga e si studia a distruggere.*

Ricorderete voi il gigantesco S. Cristoforo dipinto quattro secoli fa dal Lianori in S. Petronio in uno de' pilastri, che fiancheggiano la Cappella di Buffalmacco. Ebbene! Udite.

L' insigne letterato conte Francesco Algarotti, disegnatore e incisore, intendente di pittura quanto altri mai, scriveva di Venezia il 16 maggio 1744 a Jacopo Bartolommeo Beccari bolognese: « quel S. Cristoforo di Pietro Lianori, che giganteggia in S. Petronio.... io *lo* veggo, il mio caro signor Dottore, per un bel dì di festa messo a bianco da qualche bravo maestro di Como. » E così in effetto accadde. Nel 1756 fu il S. Cristoforo coperto di una tinta, sotto della quale stette quasi 100 anni, conciossiachè non valessero a discoprirlo che da soli cinque anni, nel 1853, le lodate sollecitudini del marchese Niccolò Scarani conservatore del municipio. Ma era destinato, che il dipinto petroniano poco

avesse a rimanere nella pubblica veduta. Ristorandosi poc' anzi con adatte e armoniche tinte la grandiosa Basilica, ignominioso pennello fè da capo sparire la immagine del *Portatore di Cristo*, e assai probabilmente per sempre, poichè (a quanto mi si afferma) non il solo pennello nella indegna opera si adoperò. Giunto io da poco in qua a Bologna, nulla aveva ancor raccolto di ciò quando ier l' altro entrava in S. Petronio; e pensate come m' ebbi a rimanere nel non più trovarci la più volte considerata antica pittura. Intorno al cui primo sparire resta (notate) una Lettera dell' Algarotti medesimo, che ben fu profeta, indiritta altresì al Beccari il dì 10 agosto 1756. La quale è tutta il caso, e domando di poter qui recitare alla distesa ad alcun sfogo dell' animo in tanto rea inestinguibil sete di distruzione.

La Lettera è di questa forma: « Pur troppo è vero, che la mia profezia non

se la portò il vento. Il S. Cristoforo che giganteggiava in S. Petronio insieme con le pitture della Cappella della Pace sono spariti per via dell' arte di Como: hanno provato il destino del Cortile Zambeccari il trionfo del Colonna, e della Cupola di S. Domenico che pur' era il capo d' opera del Dentone, e di tante altre cose belle, che invano sono ora in Bologna cercate dal forastiere.

« Ma che non si fa e non si disfa in questo nostro secolo? Il famoso soffitto del Laurenti, che è nella sala del Palazzo Lambertini, non è cancellato in vero, ma forse che peggio è, è rifatto al presente, e condotto a mal partito. Ella sa come si trova intagliato nel libro de' Commenti che ha fatto il Padre Danti alla Prospettiva del Vignola, e come è recato ivi come il più bell' esempio di sotto in su in fatto di quadratura. Ora lo ha concio molto bene un valentuomo de' nostri dì, che vi ha ritoc-

cato e incrudito ogni cosa, e certe volte che prima erano bianche e andavano in su, le ha ricamate qua e là di mazzettini di fiori a foggia di tela indiana.

« Io non so che sia de' Tiziani che sono nello Escuriale in Ispagna. So bene il governo che si è fatto di quelli, che sono nella Galleria di Vienna. Crederebb' ella che per accomodargli alla forma di certe loro bizzarre cornici qua si sieno aggiunti dei pezzi al quadro, là tagliati degli altri? *quæque ipse miserrima vidi.*

« E non abbiamo novellamente su' foglietti (e fosse pur novella da foglietto!), che nella istessa Roma, hanno osato di guastare quella magnifica augusta fabbrica del Panteon che sola tra le opere dell' antichità ne rimaneva intera? Hanno per fino distrutto quell' Attico su cui volta la Cupola, e vi han posto in luogo di quello delle moderne gentilezze. Che direbbe il Serlio, il Palladio, il Desgodez, che hanno

durata tanta fatica a misurare i membri di quel classico edifizio? Che dirà il Pannini che lo ha tante volte ricopiato nell' antica sua forma? Oh quell' Attico era di cattivo gusto, e i pilastrini di esso venivano tagliati dall' arco della Cappella maggiore. Sia. Vengano avvertiti dai maestri i giovani scolari a non seguir quell' esempio, benche antico; ma perchè metter le mani in opera così venerabile dell' antichità? Si vorrebbe egli far correggere un testo di Cicerone, dove ci fosse per avventura errore, da un qualche nostro maestruzzo di grammatica?

« In Inghilterra soltanto, e nella ultima Germania sono rispettate presentemente le antiche opere. Il Re di Prussia, e gl' Inglesi col leggere che fanno i buoni autori, con lo emulare i grandi uomini dell' antichità, s' imbevono del buon gusto, si risprangan l' anima per così dire. In Inghilterra e nel Brandemburgo si rifab-

bricano le cose del Palladio, si rialzano degli antichi edifizj; e quello che distruggesi in Italia, risorge nel Settentrione.

« L' unico rimedio che ci sia al malore moderno qui in Bologna è che lei, signor Dottore, faccia ricopiare al Fratta i Nicolini e i Caracci a' quali si vuol dare di gesso, e che per rimettere i Mitelli, i Colonna, i Laurenti che si vanno cancellando o ritoccando alla giornata io faccia dipingere un giovanotto per nome Maurino, il quale va sulle tracce di quegli antichi, perchè ha avuto in sorte di non aver maestro tra' moderni. »

E qui, o amico, ha fine la querula Lettera dell' erudito veneto. La conoscenza di essa, non che dell' altra già sopra citata, avrebbe potuto e dovuto bastar sola a perdonare al S. Cristoforo, il qual poi, oltre al pregio dell' età, ricordava alla curiosità degli esperti il fare greco e i modi di Cimabue: nè io or vorrò altro aggiugnere

per riverenza della dotta città, ove dirò lo scandalo avvenne.

Auguriamoci, o mio Filippo, auguriamoci per l'Italia tempi più savi, più curanti le fatiche de' nostri maggiori; e frattanto ci sia di consolazione il trovar pur sostegno a talun nostro pensiero nell' autorità di un Francesco Algarotti, *Ovidii Æmulo, Newtoni Discipulo.*

Addio addio.

Prezzo baj. 5.

N. B. Questo Opuscolo è posto sotto la salvaguardia della legge sulla proprietà letteraria.